



Politica di dispersione: 10.291.914 euro all'anno, 13 persone morte

Un prigioniero basco su quattro si trova tra i 900 e i 1200 km di distanza dal proprio luogo di origine

Sono già 13 i familiari morti in incidenti stradali avvenuti mentre si recavano a fare una visita



Tentativi per affondare economicamente GARA

**Rapporto 18/98,
si sollecita l'inizio del
processo**

**I detenuti in Navarra
denunciano torture
all'interno dei posti di
polizia**

**Controllo dei conti bancari
senza alcuna garanzia di
base**

Rischio di detenzione per le persone detenute in Messico

**L'ultima persona incarcerata ha
denunciato torture dopo aver
trascorso cinque giorni in
isolamento alle dipendenze della
Guardia Civil**



Controllo dei conti bancari senza alcuna garanzia di base

Tra i membri di questa nuova commissione troviamo il capo della sezione fiscale dell'Audencia Nacional Eduardo Fungairiño

Nel dicembre 2001, i capi di Governo e di Stato dell'Unione Europea riuniti a Laeken per decidere le nuove misure contro il terrorismo, hanno creato nuove norme che devono essere adottate da tutti gli stati membri, anche se non devono far fronte a problemi di quest tipo. Non sono stati capaci di realizzare una definizione comune di terrorismo, però ne hanno stabilito le cause, e la sua internazionalità. In nome di questa decisione il 7 di luglio è stata istituita la Commissione di Vigilanza delle Attività di Finanziamento del Terrorismo, come organo interministeriale, che

Questa commissione potrà, tra le altre cose, decidere il congelamento delle risorse economiche di qualsiasi impresa o persona senza necessitare dell'autorizzazione giudiziaria

raggruppa rappresentanti dei ministeri dell'Interno, della Giustizia e dell'Economia, la quale viene presieduta dal segretario di Stato della Sicurezza, Ignacio Astarloa, e che trova tra i suoi membri il capo della sezione economica dell'Audencia Nacional, Eduardo Fungairiño.

Tra le altre cose, questa commissione potrà decidere il congelamento delle attività finanziarie, dei conti bancari o dei fondi e delle risorse economiche di qualsiasi impresa o persona in meno di sei mesi e senza autorizzazione giudiziaria, solo per la sussistenza del sospetto di costituire fondi "terroristi".

Anche se il Ministro degli Interni Angel Acebes ha indicato che i procedimenti di questa commissione "rispetteranno tutte le garanzie", la sua attuazione non riceverà nessun controllo dall'esterno, tranne quando si presenterà il caso di agire giuridicamente e quindi interverrà il giudice competente come supervisore. In questo modo, Acebes ha spiegato che "non è necessario comunicare ai titolari dei conti che si è proceduto al blocco degli stessi, in modo da essere più efficaci nelle indagini sull'attività finanziaria dell'organizzazione terrorista". Sono evidenti l'indifendibilità in cui si trovano i cittadini che vengono vigi-



Ignacio Astarloa, segretario di Stato della Sicurezza

lati dalla commissione e la violazione illecita della privacy dei conti bancari.

Per quanto riguarda l'area di applicazione in cui si pretende circoscrivere l'attuazione di questa commissione, è ovvio che si tratta dei "dintorni di ETA". Tuttavia, rispetto all'ambiguità del termine, possiamo temere che questa misura toccherà settori importantissimi della società basca.



Il costo della dispersione in cifre

I familiari dei prigionieri percorrono una media di 809.000 chilometri alla settimana per visitare i loro cari

L'organizzazione basca Etxerat ha reso pubblico per mezzo di una conferenza stampa quello che la dispersione di fatto è in cifre.

Inoltre, ha sollecitato aiuti economici per poter far fronte ai 1350 euro mensili che, mediamente, un familiare deve spendere per visitare un parente detenuto in un carcere dello stato spagnolo o francese. Questo porta a una spesa di 10.291.914 euro annuali per poter realizzare le visite settimanali.

D'altro lato, ha denunciato che gli aiuti istituzionali cui avevano accesso sono stati modificati o proibiti.

Quindi, l'irrisorio aiuto economico proveniente da queste sovvenzioni per far fronte al tremendo esborso economico causato da

Al di là del forte costo economico, il problema è costituito dalle enormi distanze che ogni fine settimana rappresentano un grave rischio per la salute e la vita degli amici e dei familiari dei prigionieri

questa politica di dispersione imposta ai familiari dei prigionieri, è stato annullato.

Oltre all'alto costo economico, bisogna ricordare il rischio che si viene a creare per le vite stesse, coinvolte ogni settimana in percorsi così lunghi.

Ha precisato che nei 16 anni di applicazione di questa politica di dispersione, sono stati già 13 i familiari che hanno perduto la vita sulle strade mentre si recavano a fare una visita.

Le distanze sono enormi e numerosi i veicoli sulle strade che si recano settimanalmente a realizzare una visita nei carceri di tutto il territorio dello stato spagnolo e francese.

La distanza media è di 637 km, e dei 670 prigionieri baschi che sono in carcere attualmente, solo 30 si trovano in prigioni dei Paesi Baschi, ossia il 5% del totale. Inoltre, un prigioniero basco su quattro si trova tra i 900 e i 1200 chilometri di stanza dal proprio luogo di origine.

Ha denunciato inoltre che in alcune prigioni dello stato spagnolo, come nel caso di Soto del Real, in cui la quantità di persone che possono fare una visita è stata ridotta a dieci amici, suppone una spesa economica ancora maggiore per i familiari, la cui priorità consiste nel fatto che il detenuto non sia mai senza qualcuno che gli faccia visita.

I detenuti a Berriozar denunciano torture

Lo scorso 15 giugno sono stati arrestati nella località navarra di Berriozar, Joseba Seguro (nei pressi di Urretxu) e Ibai Aginaga (nei pressi di Berango). Gli arresti sono stati fatti dalla polizia nazionale, per ordine del titolare del Dipartimento Centrale dell'Instruccion nº2 dell'Audencia Nacional, Fernando Andreu.

Entrambi sono stati trasferiti in isolamento a Madrid.

Dopo aver trascorso cinque giorni alle dipendenze della polizia, sono stati trasportati all'Audencia Nacional per deporre la propria dichiarazione.

Il giudice ha decretato l'ingresso in prigione nonostante la mancanza di accuse concrete, e prima di essere trasferiti in prigione hanno avuto a disposizione solo cinque minuti per parlare coi propri amici e avvocati. Hanno riferito di essere stati oggetto di torture durante il periodo di isolamento.

Hanno spiegato che dopo aver ricevuto pestaggi, uno di loro ha perso conoscenza più di 20 venti volte come conseguenza dei colpi ripetuti e del fatto che veniva stretto alla gola con il braccio



Si sollecita l'inizio del processo per il rapporto 18/98

La sollecitazione è stata presentata da Enrique Molina dell'Audencia Nacional lo scorso 7 luglio

Il rapporto 18/98 è il rapporto base o la matrice delle istruzioni del Giudice Baltasar Garzon contro la dissidenza basca. Con questo procedimento ha sviluppato la sua teoria secondo cui tutto il movimento indipendentista basco in realtà coincide con ETA. Nel rapporto 18/98 sono comprese le operazioni contro il giornale Egin e l'emittente radiofonica Egin Irratia, contro il coordinamento per l'insegnamento dell'euskera AEK, l'organizzazione per le relazioni internazionali Xaki, la rivista mensile Ardi Beltza, Ekin, organizzazione politica socialista, e Joxemi Zumalabe, associazione per il potenziamento dei movimenti sociali. Nei procedimenti seguenti (movimento giovanile, movimento antirepressivo, partito politico Batasuna...) si incontrano decreti per ognuno di loro, in modo da evitare la censura che la sua interpretazione ha incontrato nella Sala 4ª Penale dell'Audencia Nacional, la quale ha rifiutato la sua teoria e accettato i ricorsi presentati dalla difesa. In questo modo, Garzon eviterà di dover rispondere a questo Tribunale.

Di conseguenza, il procuratore pubblico dell'Audencia Nacional Spagnola Enrique Molina il 7 di luglio ha chiesto alla Sección Tercera de la Sala de lo Penal di questo tribunale che si avviino i termini per l'apertura del processo contro 61 imputati. Dato l'alto numero di imputati la Sala Tercera de la Audien-

cia Nacional spagnola non esclude la possibilità di suddividere il processo in tre giudizi. Uno per "Egin y Pepe Rei", un altro per Ekin, e l'ultimo per Xaki.

Una delle ragioni per il cui il procuratore ha sollecitato l'inizio del processo consiste nel fatto che non si può prolungare la chiusura di Egin oltre il 15 di luglio. Questa chiusura è stata eseguita in base all'articolo 129 del Codice Penale, che sottolinea tassativamente che la chiusura cautelare non può essere prolungata oltre il termine stabilito di cinque anni.

GARZON CONCLUDE "JARRAI-HAIKA"

Tre giorni dopo la richiesta di apertura del processo eseguita da Enrique Molina, e due anni dopo aver dichiarato che "l'illecito dell'organizzazione Jarrai-Haika è di essere parte integrante della stessa organizzazione criminale che ETA guida", il giudice Baltasar Garzon ha dettato un atto in cui dichiara di aver concluso l'indagine. Il giudice dell'Instrucción Nº 5 de la Audencia Nacional ha insistito nel sollecitare l'avvio dei lavori per processare altre 27 persone accusate di pertinenza o collaborazione con ETA nel rapporto "Jarrai-Haika". Molte di loro sono state trattenute in prigione in attesa di giudizio. Il magistrato ha spiegato i motivi alla Sala Cuarta de lo Penal de lo Penal per il loro giudizio. Nell'atto ha spiegato che queste organizzazioni

giovanili "rispondono completamente al concetto di terrorismo in quanto si tratta di gruppi strutturati con persone che cercano con la violenza di ottenere obiettivi politici". Queste è per rimarcare che non esiste alcuna accusa concreta contro gli imputati. Non sono individuati delitti, non c'è ombra di prove della presunta azione violenta di queste 27 persone imputate. E' semplicemente che il Giudice considera Jarrai-Haika "la struttura idonea come forma complementare alla lotta armata" e ritiene che "anche essendo possibile che agisca in forma isolata o indipendente, è da escludere che possa svilupparsi al di fuori del controllo di ETA". In definitiva, una speculazione.

Vogliamo qui ricordare che questa organizzazione rientra nella lista delle organizzazioni terroriste dell'Unione Europea senza che tuttavia siano state processate le sua attività e senza che i processati abbiano potuto difendersi. Queste organizzazioni giovanili hanno presentato ricorso alla Corte Europea dei Diritti Umani e davanti alla Corte di Giustizia della Comunità Europea, appellandosi contro l'inclusione e all'indifendibilità che questa stessa genera.



Attacco a Gara

Garzon attribuisce a Gara la "successione ideologica" del periodico sequestrato Egin e vuole affondarlo economicamente per provocarne la chiusura

GARA arriva in tutte le edicole di Euskal Herria quotidianamente dal 30 gennaio del 1999. Questo progetto di comunicazione sorge in un contesto che viene segnato dalla chiusura giudiziaria di "Egin" e della sua impresa editoriale, Orain SA, registrata il 15 luglio 1998, la quale lascia un grande vuoto nel mercato della stampa. Dopo la chiusura di Egin e Orain, il patrimonio è crollato e i lavoratori si ritrovano disoccupati, come detta la risoluzione dell'autorità competente.

Durante la seconda metà del 1998 viene avviata un'iniziativa popolare che tende a creare un nuovo progetto giornalistico in

Euskal Herria, cosicchè il capitale economico viene raggiunto attraverso l'acquisizione di azioni da parte di una sottoscrizione popolare. Durante questi quattro anni di vita le pagine di GARA hanno avuto come scopo principale quello di riflettere la situazione sociale, economica e politica di Euskal Herria, così come i principali fatti di interesse internazionale, in modo plurale e obiettivo nel raccontare lo svolgimento dei fatti. Le analisi di questi fatti e il contesto in cui avvengono rispondono, come accade nel resto dei media di informazione, secondo una linea editoriale precisa: quella che difende la costruzione di Euskal Herria come paese in cui si rispettano i diritti, collettivi e individuali, di tutti i cittadini baschi.

Il giudice Baltasar Garzon ha esercitato un'enorme pressione sulla Tesoreria Generale della Previdenza Sociale per scaricare su Gara i debiti del gruppo Orain

Questa linea editoriale è stata oggetto di campagne di diffamazione e criminalizzazione, da parte dei rappresentanti del potere dello Stato, fino a giungere a una vera persecuzione politica, mediatica e giudiziaria.

IL GIUDICE GARZON CONTRO GARA

Uno di questi attacchi è derivato dall'azione del giudice Baltasar Garzon, responsabile della chiusura di Egin. Il giudice ha esercitato la propria influenza sulla Tesoreria Generale della Previdenza Sociale (TGSS) per fare in modo che venisse scaricata su GARA "la responsabilità econo-





mica" del debito contratto con questo organismo da parte del gruppo Orain, il quale ammonta a 5.1 milioni. Parte di questo debito è stato prodotto durante i cinque anni in cui il periodico venne chiuso dall'amministrazione giudiziaria, che di conseguenza ha portato al debito con la Previdenza Sociale. Per questo, il 20 luglio 2000, il giudice dell'istruzione dell'Audencia Nacional ha redatto un atto per "affermare l'esistenza di una successione imprenditoriale tra i gruppi Orain - Egin e Ekhe-Gara"

Il capo dell'Area di Gestione delle Prestazioni e dei Recuperi ha sollecitato un'indagine le cui conclusioni sono le seguenti: "si informa chiaramente che non si procede nell'attuare azioni per trovare responsabilità del Gruppo EKHE-GARA". Non esiste una logica di continuità nè tra i beni imprenditoriali (visto che quelli di Egin sono stati sequestrati), nè nel capitale (visto che la costituzione di GARA è avvenuta tramite sottoscrizione popolare), nè nel gruppo (visto che i giornalisti erano in stato di disoccupazione). Pertanto, viene stabilito che "non si può parlare dell'esistenza di alcuna frode, visto che la chiusura dell'impresa non è stata causata da essa stessa, visto che le è

Non esiste logica di continuità tra Egin e Gara, tantomeno continuità impresariale, di capitali o di gruppo

stato imposto". Una conclusione che ha infastidito molto il giudice il quale però continua a mantenere la sua petizione presso il TGSS, facendo pressione in modo che le sue richieste venissero accolte. Inoltre, redige un atto in cui afferma che "persino gli attori sono stati di poco differenti (...), poichè una gran percentuale ha continuato a far parte del gruppo delle persone che dirigono il nuovo progetto e che hanno responsabilità in quello passato". Oltre al lapsus mentale che essi osserva nella redazione della frase - non è possibile che esistano un progetto "nuovo" e uno "vecchio" se si sta parlando di un'identica "identità sostanziale" per entrambi -, Garzon nasconde che nemmeno la metà del gruppo di Egin partecipa a Gara. Tuttavia, a partire da questo punto, il giudice si riferisce a "questa identità dell'attività e delle persone" per proseguire nel sostenere la sua tesi. Questo suppone una condanna alla "morte civile" che Garzon pretende di imporre ai lavoratori legati a Egin, che considera poco meno che inabili per continuare nella loro professione in un'altra impresa giornalistica.

Tutto ciò in base a una presunta "successione ideologica" che non trova nessun riscontro giuridico poichè non viene contemplata nè nella legislazione nè nella giurisprudenza vigente, e che inoltre dimostra il vero obiettivo della sua attuazione: attaccare le idee dissidenti.

PROSPETTIVE

La situazione impedisce la continuità di questo progetto giornalistico, a causa dello strangolamento economico, visto che, sebbene la Previdenza Sociale non possa decretare la chiusura di un'impresa, la possibile estin-

Gara non ha avuto la possibilità di difendersi durante tutto il processo

zione del debito dopo il 5 di luglio porterebbe al congelamento dei suoi beni e dei suoi clienti. L'obiettivo di questo atto, di carattere puramente politico, è chiaro: provocare la chiusura di GARA e impedire che il periodico arrivi quotidianamente nelle edicole.

Vogliamo qui puntualizzare che GARA non ha avuto la minima possibilità di difendersi durante il processo giudiziario-amministrativo. Contro questi fatti, la direzione di GARA e i lavoratori del giornale hanno iniziato ad analizzare gli atti che, nei loro diversi ambiti, vengono disposti per frenare un'operazione che pone in pericolo un progetto giornalistico che si avvale di un grande supporto sociale e che avrebbe assicurato la sua continuità in uno scenario politico normale e senza l'intervento di istanze amministrative e giudiziarie le quali utilizzano in modo fraudolento la legalità vigente per difendere i propri interessi politici a costo di violare i diritti democratici fondamentali come la libertà di informazione e di espressione.

Questa informazione verrà approfondita nella Infos relativa



Si avranno processi in caso di illegalizzazione delle organizzazioni basche

L'indagine è stata sommersa di ostacoli

Grandi dubbi sorgono se realmente si verificheranno questi processi o comunque le richieste dello Stato Spagnolo, il quale utilizza questo strumento pseudo-giuridico offerto dal giudice Baltasar Garzon con cui verranno eseguite le sospensioni cautelari di diverse organizzazioni sociali, di mezzi di comunicazione e di gruppi politici e l'incarcerazione preventiva di decine di loro militanti. E' questa, vista la natura dei rapporti, la qualità del repertorio di prove presentate e, in definitiva, l'inconsistenza delle accuse con cui lo stato spagnolo intende portare avanti i suoi processi.

Questo spiega come lo stato spagnolo intenda realizzare un'altra frode giudiziaria e stabilire attraverso un processo sen-

za garanzie ciò che Garzon ha detto: "tutto è ETA". Garzon ha sottolineato questa teoria nell'introduzione del libro "ETA tra Spagna e Francia" pubblicato nel maggio 1997. Successivamente, ha di fatto reinterpretedo la legge e i fatti per adeguarli alle sue ipotesi.

Questa linea interpretativa, molto legittima all'interno del discorso politico, ma assolutamente ingiustificata e inaccettabile da un punto di vista giuridico-penale, ha creato un varco nel sistema giudiziario spagnolo, esistendo già un precedente nella sentenza del Tribunale Supremo nel caso dell'illegalizzazione per via amministrativa (Usando la Legge dei Partiti) di Batasuna, compresa nella "teoria dei dintorni".

Nuovamente i tribunali spagnoli hanno preso le loro decisioni in base ai postulati politici del sistema bipartitico spagnolo e hanno dato estetica giudiziaria a un interesse puramente politico.

Con questa questione, il principio di indipendenza del potere giudiziario è saltato per aria prima del tempo, basta considerare la grave aggressione prodotta contro Sala 4ª de lo Penal de la Audiencia Nacional, tribunale che si è opposto alle argomen-



La Polizia Nazionale registra la sede di Haika in presenza di una detenuta

tazioni di Garzon e che è stato penalizzato dal Consiglio Generale del Potere Giudiziario (anch'esso composto da membri dei due partiti politici egemonici dello Stato Spagnolo). Il Relatore per l'Indipendenza dei Giudici e dei Magistrati si è preoccupato di questa questione attraverso la sua indagine E/CN.4/2003/65/Add.1, presentata alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Come abbiamo detto, non si hanno le garanzie giuridiche nello Stato Spagnolo, poiché il potere giudiziario è legato alla volontà di quello esecutivo. La soluzione arriverà, forse, dalla Corte Europea dei Diritti Umani, ma sarà tardi, troppo tardi.



Sede di Udalbiltza chiusa



Detenzioni in Messico

Possono avvenire estradizioni anche se i delitti di cui si è accusati sono caduti in prescrizione

L'operazione di polizia è iniziata per ordine del giudice Baltasar Garzón lo scorso 19 luglio. In questo giorno, agenti della Procura Generale del Messico D.F., hanno arrestato in Messico i cittadini baschi Félix García, Jon Artola, Axun Gorrotxategi e Asier Arronategi, e anche il padre di quest'ultimo, Mikel Arronategi, di 71 anni, nella sua casa a Forua, Bizkaia. Il giorno seguente, il 20 luglio, venivano arrestati, sempre in Messico e sempre all'interno della stessa operazione, Ernesto Alberdi e José María Urkijo.

Gli arresti (tranne quello di Mikel Arronategi, avvenuto nei Paesi Baschi) sono stati effettuati dall'Unidad Especial de Delincuencia Organizada, unità che ha la caratteristica di non aver bisogno di un ordine giudiziario per realizzare arresti.



El ministro degli Interni Angel Acebes

Nel momento in cui queste detenzioni sono diventate pubbliche, il ministro spagnolo degli Interni, Angel Acebes, ha dichiarato che gli arrestati appartengono a ETA, e che non

I detenuti risiedevano legalmente nel paese azteco e avevano il permesso di lavoro

sarà loro permesso di trovare rifugio al di fuori delle frontiere dello Stato Spagnolo. Quello che il ministro non ha dichiarato, è che i detenuti vivevano legalmente nel paese azteco, e avevano il permesso di lavoro. Infatti, sarebbero potuti tornare in Euskal Herria se lo avessero voluto, poichè non avevano cause pendenti con la giustizia spagnola.

E allora tutto diventa chiaro quando il bombardamento mediatico effettuato dai media di comunicazione attraverso le parole del portavoce del PNV al Congresso, Iñaki Anasagasti avvia una campagna propagandistica del governo del PP riguardo il fatto che gli arresti

sarebbero stati realizzati in base a prove concrete, soprattutto quando paiono comparire informazioni riguardo presunti manuali per costruire armi chimiche nelle mani di uno dei detenuti.

Il 22 luglio Mikel Arronategi compare davanti al giudice Garzon, e nonostante il grave stato di salute viene trasferito a Madrid, e messo in libertà solo dopo una cauzione di 70000 euro. Arronategi è accusato di aver inviato soldi a suo figlio.

Successivamente, il 25 luglio i familiari dei detenuti assieme all'avvocato si prestano a una conferenza stampa in cui denunciano numerose irregolarità e "atti di vendetta" verso i loro familiari. Da una parte, l'arresto di Mikel Arronategi, padre di

I delitti commessi nello Stato Spagnolo sono caduti in prescrizione

uno degli arrestati in Messico, cui viene imposta una cauzione di 70000 euro in cambio della libertà vigilata, nonostante il suo grave stato di salute gli



Giudice de la Audiencia Nacional, Baltasar Garzón

impedisca di poter provvedere a qualsiasi somma economica. Giunto a quasi la totalità della somma, tuttavia, scopre che la seconda misura di Garzon è quella di bloccare i suoi conti correnti.

D'altro canto, vengono cancellati anche i conti bancari di Begoña Díaz, Jesús Artola e Pili

**Sono stati
bloccati i conti
correnti di
diversi familiari
degli arrestati**

Mateos, madre, fratello e cognata di Jon Artola, un altro dei detenuti in Messico.

Denunciano inoltre il fatto di sentirsi in uno stato di completa indifendibilità, poichè pur potendo essere a conoscenza delle accuse, non hanno la possibilità di controbattere. Ricordano le parole del ministro degli Interni Angel Acebes, che quando ha riconosciuto la prescrizione in cui erano caduti questi presunti delitti, aveva espressamente sottolineato l'impossibilità dell'"archiviazione". Se non esistono delitti commessi, allora c'è da chiedersi come mai siano avvenuti questi arresti, se non per motivo di propaganda. Si segnala inoltre che Asier Arronategi era già stato in Euskal Herria e aveva pubblicamente comunicato la sua intenzione di tornare nella sua città di origine, Gernika. Invece di arrestarlo allora, lo fanno adesso, a pochi giorni dal suo ritorno.

D'altro canto, gli arrestati adesso devono affrontare la richiesta di estradizione dello Stato Spagnolo, a cui hanno risposto che si tratta di presunti delitti commessi in Messico, e che quindi è quello il Paese in cui devono essere giudicati, e non in Spagna.

In questo modo, l'avvocato degli arrestati ha presentato ricorso per evitare l'espulsione

Asier Arronategi ha comunicato pubblicamente, in tempi recenti, ad Amaiur (Nafarroa), la sua intenzione di ritornare in Euskal Herria

dei detenuti, opzione che verrà valutata e così si capirà se verranno o meno estradati.

I sei cittadini baschi si trovano carcerati nel Reclusorio Preventivo Norte dallo scorso 21 luglio.

opinione. Joseba Agudo, avvocato

Sulle archiviazioni

Lo scorso venerdì 19 luglio è iniziata in Messico una delle operazioni di polizia contro gli esiliati politici baschi più importanti degli ultimi anni, paragonabile soltanto a quella eseguita in Uruguay nel 1992. Queste azioni, coordinate assieme dallo Stato

Spagnolo e da quello Messicano, si sono concluse con l'arresto di 9 persone in Messico e di altre ancora in Forua. Come esempio della coordinazione poliziesca dobbiamo ricordare che mentre abbiamo ricevuto la notizia della detenzione di Asier Arronategi a

Monterrey, la sua famiglia ci ha informati del fatto che la Polizia Nazionale Spagnola aveva circondato la loro casa a Forua. Alla stessa ora, per lo meno a Puerto Escondido e Tepozotlan, venivano arrestati altri tre cittadini baschi.



Il ministro spagnolo degli Interni, Angel Acebes, in una conferenza stampa dello scorso sabato, ha affermato tra le altre cose che alcuni degli arrestati appartenevano all'organizzazione di ETA e che, anche se i loro presunti delitti stavano cadendo in prescrizione, non potevano essere archiviati ("Deia", 20 de julio). I diversi ministri dell'Interno che si stanno susseguendo in questa seconda legislatura del Partito Popolare, parlano spesso chiaramente, senza peli sulla lingua, senza nascondere niente. Riconoscono pubblicamente che i presunti delitti commessi da queste persone sono caduti in prescrizione, però al contempo affermano che non verranno archiviati. Molto chiaro...

E' per questo, e con lo scopo di portare un po' di luce in tutta questa storia di supposte armi chimiche e biologiche, di somme di denaro, di supercollegamenti con la direzione di ETA attraverso i familiari degli esiliati, ecc..., e senza tener conto di tutti gli elementi dell'indagine giudiziaria, vogliamo in qualche modo riflettere sugli altri aspetti dell'operato fino a qui messo in atto:

1.- E' terribilmente indignante che il ministro degli Interni spagnolo affermi che "non sia possibile l'archiviazione" per gli esiliati politici baschi i cui supposti delitti commessi sono caduti in prescrizione. Tutte le persone scappate da Euskal Herria verso altri paesi sono state vittime di tortura e repressione. Devono vivere nella quasi totale segretezza senza poter rimanere in contatto coi loro familiari, coi loro amici e col loro paese, doverndo far fronte a culture e modi di vivere totalmente diversi da quelli che abbiamo nel nostro paese. Però per Acebes, vivere 15 o 20 anni in questo stato, non sono un castigo sufficiente e quindi non meritano la grazia.

2.- D'altro canto, da un po' di tempo a questa parte, sono continui gli scambi legislativi a livello statale e parastatale in materia di ciò che lo stato ritiene terrorismo. Cambi che alcune volte portano alla confusione, come ad esempio quelli che riguardano i conti dei "terroristi", il bloccare e il cancellare le loro operazioni finanziarie, ecc. Tutto questo deve ottenere il suo ritorno, far sembrare che le cose si stiano muovendo, che le misure adottate siano in qualche modo efficaci. La prima delle conclusioni è che queste misure hanno il loro effetto, trovano infatti la propaganda utile a ETA, a livello internazionale, i cui presunti memebri vengono perseguitati senza tregua.

3.- Però fondamentalmente, quello che queste operazioni vogliono ottenere è castigare collettivamente gli esiliati politici baschi. E questo per un duplice motivo: alcune delle persone oggi detenute hanno ricevuto la visita dei membri del vecchio CESID sia prima che dopo il periodo di tregua dell'ETA, offrendogli il permesso di tornare a casa poichè le loro cause erano cadute in prescrizione (in alcuni casi, include l'offerta di domicilio e lavoro in qualsiasi posto dello stato); queste persone però si sono negate; non solo hanno deciso di non dare ascolto al richiamo della sirena spagnola, ma anche di fare e decidere per sè senza ammettere intrusioni, come hanno dimostrato il 4 gennaio 2003 e anche ad Anoeta, dove si sono presentate 11 persone che erano state esiliate per lunghi anni, o all'Aberri Eguna di Ama- iur. Allo stesso modo, molti esiliati politici baschi che si trovano in altri paesi, si sono recati a Lapurdi, Zuberoa e Baxenafarroa mettendo in pratica il diritto di vivere liberi in Euskal Herria.

4.- Molto legata alla prima delle conclusioni è la situazione internazionale, dove donne e

uomini vengono detenuti per l'implacabile giustizia spagnola. Ma erano presenti anche tanti arrestati che non erano nè spagnoli nè francesi: dieci in Messico, due in Olanda e in Quebec, e uno in Germania, Argentina e Regno Unito. In qualche modo tutto questo è logico, se teniamo conto che negli stati spagnoli e francesi si trovano un gran numero di prigionieri e prigioniere politiche.

Questo caso ci mostra lo stesso modo di procedere del caso di Josu Lariz in Uruguay, dove Garzon, la polizia straniera, le prove false o le prove inventate, hanno castigato brutalmente le persone esiliate che hanno provato a vivere il più dignitosamente possibile nei luoghi dove sono stati accolti. Quando a Josu Lariz è stato presentato il fermo in Uruguay nel novembre del 2001, assieme agli arresti di Loren Arkotxa, Xarlo Etxezarreta, Ricardo Callao e di un altro cittadino uruguayano, si è capito che tutta l'operazione era in realtà una farsa e diversi collettivi hanno mostrato la propria preoccupazione per il modo in cui venivano eseguite le procedure. Oggi in Messico si vive la stessa situazione, e l'impotenza è enorme.

Come ha ricordato GARA recentemente, bisogna aspettarsi nuovi attacchi contro gli esiliati politici non solo a Lapurdi, Zuberoa e Baxenafarroa, ma anche fuori dal territorio basco.

Allo stesso modo, si auspica la risposta dignitosa di questo collettivo di donne e uomini, vista la violazione dei diritti che rende una pericolosa scommessa la possibilità di vivere in Euskal Herria.